

## L'ESEGESI DI 1 PIETRO 3: 18-20

**A** questo punto crediamo che si debba esaminare il testo di 1 Pietro 3:18-20, anche se in questo testo si parla di Cristo e della sua predicazione, per vedere se la suddetta predica, ha una certa attinenza con quella di Noè, dato che dai tempi antichissimi fino a noi, non solo il testo in questione è stato oggetto di lunghe discussioni e di svariate interpretazioni, (un commentatore ha finanche scritto che lo scritto di Pietro è stato "torturato"), ma anche perché c'è una certa tendenza che vede una certa affinità tra l'una e l'altra predicazione. Il tutto ovviamente si è fatto e si fa, per cercare di capire e spiegare il testo, nel miglior modo possibile. Ecco cosa dice:

*Che Cristo ha sofferto una volta per i peccati, lui giusto per gli ingiusti, per condurci a Dio. Fu messo a morte quanto alla carne, ma reso vivente quanto allo spirito.*

*E in esso andò anche a predicare agli spiriti trattenuti in carcere,*

*che una volta furono ribelli, quando la pazienza di Dio aspettava, al tempo di Noè, mentre si preparava l'arca, nella quale poche anime, cioè otto, furono salvate attraverso l'acqua (1 Pietro 3:18-20).*

L'esegesi di 1 Pietro 3:18-20, pone cinque quesiti, secondo G. Friedrich, che sarebbero:

- 1) Chi sono gli spiriti (gr. **pneumata**);
- 2) che cosa significa carcere (gr. **fulaké**);
- 3) Quando avvenne l'azione di andare (gr. **poreutheis**);
- 4) chi è il predicatore;
- 5) qual è il contenuto della predicazione.

Prima di addentrarci nell'esegesi così puntualizzata, si impone, a nostro avviso, mettere in evidenza il fatto della morte di Cristo. Pietro è molto specifico e preciso nello stesso tempo, quando afferma che Cristo «*fu messo a morte nella carne*», vale a dire, la parte del suo essere che subì il decesso fu la carne, mentre del suo spirito, viene detto chiaramente: «*Padre, nelle tue mani rimetto (o "consegno" (CEI) il mio spirito*» (Luca 23: 46), quindi, non fu soggetto alla morte.

La frase: "Vivificato dallo Spirito" (N. Diodati): "Vivificato quanto allo spirito" (G. Luzzi, S. Garofalo); "reso vivo nello spirito" (CEI); "reso alla vita quanto allo spirito" (Paideia); "vivificato poi per lo Spirito" (A. Martini); "vivificato per lo Spirito" (G. Diodati, G. Ricciotti), bisogna vedere a che cosa si riferisca: se alla sua carne o al suo spirito.

Se è assodato che la morte colpì solamente la carne del Cristo, il suo corpo fisico, mentre il suo spirito, (da non confonderlo con lo Spirito di Dio), fu rimesso nelle mani del Padre, sorge spontanea formulare la seguente domanda: in quale stato lo spirito di Cristo fu consegnato nelle palme del Padre? Se si dovesse pensare ed ammettere che Cristo consegnò nelle mani del Padre il suo spirito in uno stato di morte, com'essendo in una condizione d'impotenza, non sapremmo spiegarci perché mai Cristo facesse ciò, e come farla conciliare col testo lucano che afferma che, dopo di aver «*detto questo, rese lo spirito*», vale a dire morì.

Mentre se si pensa e si crede, (come crediamo debba essere compreso e creduto il testo lucano), che lo spirito di Cristo era quella parte vivente del suo essere che si trovava in lui, e del quale non era possibile che gli uomini lo potessero mettere a morte, perché apparteneva appunto a un altro regno della vita, appare chiaro quindi, che non è possibile che, l'azione descritta dal termine greco **zópoiétheis**, che significa:

1. *Generare essere vivente*
2. *dare la vita, vivificare*
3. *conservare la vita*
4. *ricevere la vita, essere in vita, vivere.*

possa essere applicata al suo spirito; di conseguenza, non restando un'altra alternativa, necessariamente debba riferirsi alla carne, al corpo fisico di Cristo, e questo naturalmente equivale a mettere in risalto la verità della sua risurrezione.

D'altra parte, la risurrezione di Cristo ha a che fare con il suo corpo e non col suo spirito; perché del suo corpo è detto chiaramente che morì, ma mai del suo spirito. In conseguenza di quest'accertata verità biblica, è insostenibile pensare di rendere: "Reso vivo nello spirito" o "reso alla vita quanto allo spirito", senza pensare alla vivificazione dello spirito di Cristo, cosa che non è detta in nessun punto della Scrittura e che gli stessi termini della risurrezione, non siano capovolti.

Ma se si pensa, in armonia con l'insegnamento della Scrittura, che la risurrezione di Cristo non avvenne in virtù di una forza o prerogativa umana, ma per la virtù di Dio, va preferita la traduzione: "Dallo Spirito" o "per lo Spirito". In tal caso, il concetto di "vivificare" o "rendere alla vita", espresso dal termine greco **zópoiétheis**, resta vincolato alla sola carne, al solo corpo fisico di Cristo.

Si potrebbe chiedere: qual è l'importanza e il valore di questa puntualizzazione? Questa puntualizzazione l'abbiamo fatta, per far notare, che Cristo non andò a predicare agli «*spiriti che erano in carcere*», con la sua carne, ma nello stato di essere vivificato, vale a dire in qualità e con le caratteristiche di essere spirituale. Se poi si rispetta l'ordine in cui le tre parole greche, **thanatótheis** = morte; **zópoiétheis** = vivificare e **poreutheis** = andare, sono state messe nel testo di 1 Pietro 3:18,19, la spiegazione che abbiamo dato appare molto più chiara e convincente nello stesso tempo.

Fatta questa precisazione, che vuole essere anche una valida introduzione per l'esegesi di 1 Pietro 3:18-20, si può benissimo affrontare l'esame del testo e prendere in esame le diverse interpretazioni che si sono fatte, dai tempi antichissimi fino all'esegesi moderna.

Invece di seguire l'ordine proposto dall'esegesi di cui sopra, preferiamo cominciare dal punto tre.

## **1. QUANDO CRISTO ANDÒ A PREDICARE AGLI SPIRITI IN CARCERE.**

Prima di chiedere quando sia che Cristo andò a predicare agli «*spiriti che erano in carcere*», crediamo sia importante, ai fini di una giusta valutazione e di un'equilibrata interpretazione, ricordare che Pietro, in questo passo e non in un altro testo, parli chiaramente della morte e della risurrezione di Cristo.

Se Cristo non andò con la sua carne, quindi prima della sua morte, ma vi andò in uno stato di essere "vivificato", è insostenibile quell'interpretazione che vorrebbe che «Cristo preesistente tenne, con intime esortazioni, ai contemporanei di Noè, racchiusi nell'ignoranza e nel peccato come in un carcere» (interpretazione sostenuta da Agostino e più tardi lo seguì Tommaso d'Aquino e, ultimamente Wohlenberg).

È anche insostenibile l'altra interpretazione secondo la quale nel tempo che va dalla morte alla risurrezione, Cristo, «col suo spirito», si recò dagli spiriti incarcerati. Pietro non afferma che Cristo si recò col suo spirito a predicare agli spiriti incarcerati, e tanto meno che egli lasci presupporre una simile ipotesi. Se ciò fosse vero, nell'enunciato di 1 Pietro 3:19, si dovrebbe parlare che solo una parte di Cristo, cioè il suo spirito, «si separò», (come afferma David H. Wheaton nel suo commentario) e si recò nel carcere, dato che l'altra parte, la sua carne era nel sepolcro.

Mentre se invece, si tiene presente quello che effettivamente dice Pietro, cioè che Cristo, nella sua totalità del suo essere, vale a dire, nello stato di essere "vivificato", si recò agli spiriti in carcere, questo equivale ad affermare che ciò avvenne dopo la sua risurrezione, e non durante i tre giorni della sua morte, e tanto meno prima della sua incarnazione.

Si fa notare che la particella **en hó**, che alla lettera significa "mentre" e nella nostra versione viene resa: «nel quale», vale a dire nello stato di essere vivificato, «può essere riferito al **pneumati** immediatamente precedente, e allora vuol sostenere che con la parte pneumatica della sua persona, come essere spirituale e incorporeo, Gesù - dopo la sua morte - si recò dagli spiriti incarcerati. Ma "**en hó**" potrebbe anche significare «nel frattempo», cioè durante gli eventi che stanno tra **thanatótheis** e **zóopoiétheis**». (Questo è quello che dice K.H. Schelkle, nel suo commentario teologico al testo di 1 Pietro 3:19-20<sup>1</sup>).

## **2. CHI SONO GLI "SPIRITI IN CARCERE" AI QUALI CRISTO PREDICÒ.**

Per quanto riguarda gli "*spiriti che erano in carcere*" ai quali Cristo predicò, l'esegesi di questa parte è discordante, nel senso che c'è chi dice una cosa e c'è chi ne afferma un'altra.

Cercheremo di riferire come stanno le cose, sia per quanto riguarda l'interpretazione antica che quella contemporanea.

Fin dai tempi antichi, si vedeva negli «spiriti in carcere», i giusti dell'Antica Alleanza, vale a dire le anime dei giusti dell'A.T. Questa esegesi fu sostenuta particolarmente da Clemente Alessandrino, Origene, Atanasio fino ad Agostino, il quale dal canto suo, la trovò addirittura una

---

<sup>1</sup>. Cfr. K. H. Schelkle, Le lettere di Pietro La lettera di Giuda, per tutta l'esegesi di 1 Piet. 3:18-20, pagg. 177-186.

spiegazione originale. Anche Calvino sosteneva che i **pneumata** fossero i giusti dell'Antico Patto, in particolare i contemporanei di Noè. Sulla scorta dell'interpretazione antica dei Padri, anche oggi viene proposta specialmente dall'esegesi cattolica e in parte anche dalla dogmatica cattolica.

L'interpretazione odierna, a parte che si stacca da quell'antica dei Padri, cerca di fare riferimento alla storia delle religioni e propone quindi una diversa esegesi, basandosi come punto di richiamo su Genesi 6:1-6. Secondo quest'interpretazione, gli «spiriti in carcere», di cui 1 Pietro 3:19-20, sarebbero i "figli di Dio", summenzionati nel testo di Genesi 6:6), che unendosi con i figli degli uomini generarono i giganti. Dato che questa spiegazione fa esplicito riferimento al libro apocrifo di Henoch, se ne deduce, sulla scorta anche di Giuda 6,7 e di 2 Pietro 2:4,9 che anche 1 Pietro 3:19 alluderebbe a questa tradizione.

Quindi, parlando dei **pneumata**, si penserebbe agli angeli. Come si vede, l'esegesi moderna, non solo cerca di ribaltare quell'antica, ma cerca anche di stabilire un legame con i miti della storia delle religioni, concludendo che il testo di 1 Pietro 3:19 si esprime in veste mitologica.

Facendo il punto sulla situazione interpretativa di 1 Pietro 3:18-20, diciamo subito che, né la prima né la seconda, tiene effettivamente conto di quello che Pietro dice; questo vuol dire che non siamo a favore né dell'una né dell'altra spiegazione. Ora, cerchiamo di esaminare le summenzionate interpretazioni, per esprimere le nostre convinzioni, compatibili al testo summenzionato.

Come abbiamo già fatto rilevare, Cristo andò agli «*spiriti che erano in carcere*», in uno stato di essere "vivificato", e questo esclude in maniera categorica, che si tratti del Cristo preesistente. Quest'affermazione non la facciamo perché non crediamo alla preesistenza di Cristo; al contrario la facciamo, perché essenzialmente, lo stato di essere "vivificato", non è compatibile con il modo di essere eterno in cui Cristo era, prima della sua incarnazione. Dal momento che viene stabilito questo punto fondamentale, che poi non è la nostra interpretazione, ma quello che specificatamente Pietro dice, va da se che, non si può parlare dello spirito di Cristo che va, per mezzo di Noè, perché questo non è detto da Pietro né il testo summenzionato lo lasci presupporre.

Non si può neanche invocare il testo di 1 Pietro 1:10,11, a sostegno di quanto sopra, per il semplice fatto che questo testo fa esplicito riferimento ai profeti e alle loro profezie; mentre lo scritto di 1 Pietro 3:19-20, invece, non è un testo profetico, nel senso che presenta una profezia del passato o dell'avvenire, ma è il racconto di un'opera che Cristo "vivificato" compì, ivi compreso il suo spirito, quando Egli andò agli «*spiriti che erano in carcere*».

Usare il testo di 1 Pietro 3:19 per parlare della discesa di Cristo nel soggiorno dei morti, con particolare riferimento ai "giusti" dell'A.T., specie quando si fa riferimento ai contemporanei di Noè, ci troviamo in pieno contrasto con le parole di Pietro, che specificatamente afferma che erano spiriti «*ribelli, quando la pazienza di Dio aspettava ai giorni di Noè*». Né si può pensare ai pii

dell'Antico Patto cui Cristo ha annunziato la liberazione, perché questa è un'idea estranea al testo e inesistente nel suo contesto.

Anche lo stesso Catechismo Romano, spiegazione ufficiale del Simbolo, espone la dottrina sul descensus Christi ad inferos senza appellarsi a 1 Pietro 3:19.

Per quanto riguarda l'esegesi moderna che vede negli spiriti in carcere i «figli di Dio» di Genesi 6:1-6), = angeli decaduti, avvalendosi principalmente dello scritto Apocrifo di Henoch in cui si fa esplicito riferimento degli angeli ribelli e dell'Apocrifo del Genesi di Qumran, ha perfettamente ragione K.H. Schelkle, quando afferma «che i fatti di Genesi 6:1-6 non si svolsero ai tempi di Noè». A nostro avviso, il rilievo summenzionato, basti da solo per far notare quanto sia fantasiosa l'esegesi moderna e come non tenga conto del valore del testo e del suo contesto.

### **3. IL SIGNIFICATO DELL'ANDARE DI GESÙ AGLI SPIRITI IN CARCERE.**

Il nocciolo di tutta la faccenda, a nostro avviso, non consiste tanto nel sapere se Cristo andò nell'Ades, prima o dopo la sua risurrezione, quanto nella conoscenza che cosa significhi la sua andata e che cosa significhi la sua predicazione. Sono, infatti, quest'ultimi due aspetti della faccenda che possono stabilire se dopo la morte esiste una seconda opportunità di salvezza e se ai morti, non importa se sono conosciuti come ribelli o empi, che vissero in una determinata situazione corrotta o meno, sia riserbata un'altra opportunità che consenta loro la conversione e il ravvedimento, attraverso i quali ottenere la grazia.

Vale quindi la pena, esaminare tutta la problematica di questa faccenda, per le serie implicazioni che ne derivano, sia sul piano religioso e sia soprattutto su quello teologico.

L'andata di Gesù nel "soggiorno dei morti", è bene attestata nel N.T. I seguenti testi ce ne danno la dimostrazione.

#### **Romani 10:7:**

*«Ovvero: chi scenderà nell'abisso? Questo significa far risalire Cristo dai morti».*

#### **Efesini 4:8-10:**

*«Per la qual cosa, la Scrittura dice: essendo salito in alto, egli ha condotto prigioniera la prigionia e ha dato dei doni agli uomini. Or questo: è salito che cosa vuol dire sennonché prima era pure disceso nelle parti più basse della terra? Chi è disceso è lo stesso che è anche salito sopra di tutti i cieli, per riempire tutte le cose» (cfr. Salmo 68 18 per la Scrittura citata in questo testo).*

#### **Ebrei 13: 20:**

*«Ora il Dio della pace, che in virtù del sangue del patto eterno ha fatto risalire dai morti il Signore nostro Gesù Cristo, il grande Pastore delle pecore».*

Di questi altri passi che seguono, non si può dire con sicurezza se ne facciano allusione.

**Matteo 12:40:**

*«Infatti, come Giona fu tre giorni e tre notti nel ventre del grosso pesce, così starà il Figlio dell'uomo tre giorni e tre notti nel cuore della terra».*

**Atti 2: 24-31:**

*«Ma Dio lo ha risuscitato, avendolo sciolto dalle angosce della morte, poiché non era possibile che fosse da essa trattenuta . Infatti, Davide dice di lui: io ho avuto del continuo il Signore davanti a me, perché egli è alla mia destra, affinché io non sia smosso. Per questo si è rallegrato il cuore mio e ha giubilato la mia lingua, e anche la mia carne dimorerà nella speranza. Poiché tu non lascerai l'anima mia nell'Ades e non permetterai che il tuo Santo veda la corruzione. Tu mi hai fatto conoscere le vie della vita, tu mi riempirai di gioia alla tua presenza. Fratelli, si può ben liberamente dire intorno al patriarca Davide che egli morì e fu sepolto; e il suo sepolcro si trova tra noi fino il giorno d'oggi. Egli dunque, essendo profeta, sapeva che Dio gli aveva con giuramento promesso che dal frutto dei suoi lombi, secondo la carne, avrebbe suscitato il Cristo per farlo sedere sul suo trono: e, prevedendo le cose a venire, parlò della risurrezione di Cristo, dicendo che l'anima sua non sarebbe stata lasciata nell'Ades e che la sua carne non avrebbe visto la corruzione» (cfr. Salmo 16: 10, per la Scrittura citata in questo passo).*

**Apocalisse 1:17,18:**

*«...non temere! Io sono il primo e l'ultimo, e il vivente; io fui morto, ma ecco sono vivente per i secoli dei secoli, amen; e ho le chiavi della morte e dell'Ades».*

Per quanto riguarda il testo di 1 Pietro 3:19, si è cercato di sapere che cosa significa **fulaké**<sup>2</sup>, dove Cristo andò. Per Calvino si tratta di un «luogo d'osservazione in cui stanno i pii per scorgere la salvezza, o anche se si traduce **fulaké** con 'carcere', la legge che circonda come un carcere i credenti». Invece, S. Agostino dà a **fulaké** un senso spirituale: «animae, quae tunc erant in carne atque ignorantiae tenebris velut carcere claudebantur».

Secondo K. Gschwind, dato che il soggiorno degli spiriti non si trova nel mondo sotterraneo, va ricercato nei cieli che si sovrastano l'un l'altro. Secondo G. Bertram, **fulaké**, nel passo di 1 Pietro 3:19, «ricorre nel significato di prigione quale luogo di custodia degli spiriti segregati»,<sup>3</sup> mentre secondo K. H. Schelkle si tratti «prigione di punizione per una disobbedienza caparbia».<sup>4</sup> Infine, per G. Friedrich, «è probabile che **fulaké** indichi uno speciale carcere nell'Ade».<sup>5</sup>

E' bene ricordare a questo punto che una cosa è parlare della discesa di Cristo nel soggiorno dei morti, conosciuta da tutti come l'Ades, e usare i summenzionati testi, e fare tutte le relative

<sup>2</sup>. Per il concetto di fulaké, cfr. G. Bertram, in *GLNT*, Vol. XV, col. 187-194.

<sup>3</sup>. Cfr. G. Bertram, *GLNT*, Vol. XV, col. 194.

<sup>4</sup>. Cfr. K. H. Schelkle, *Le lettere di Pietro la lettera di Giuda*, pag. 182.

<sup>5</sup>. Cfr. G. Friedrich, *GLNT*, Vol. V, col. 453.

riflessioni, ivi compresa la parte riguardante, i giusti dell'A.T. e un'altra cosa è parlare dell'andata di Cristo "agli spiriti che erano in carcere", dei quali ci stiamo occupando e dei quali 1 Pietro 3:19 parla. Considerando la dovuta specificità che Pietro ne fa, non è fuori logica accogliere quello che G. Friedrich suggerisce circa la «probabilità di una sezione speciale di carcere nell'Ade».

Siccome il nostro scopo non è di parlare della discesa di Cristo nel soggiorno dei morti, perché il testo di 1 Pietro 3:19 non è il passo ideale per parlarne, e dato che il summenzionato scritto sta in stretta relazione con i tempi della predicazione di Noè, e siccome ci siamo proposti di esaminare quel periodo, e dato che 1 Pietro 3:19 si riferisce specificatamente a quel tempo, ne parliamo, non solo per valutare la portata della missione che Noè svolse, ma soprattutto per sapere come deve essere inquadrata e valutata l'andata di Gesù a quegli spiriti carcerati.

La parte che maggiormente gioca un ruolo determinante in tutta la faccenda del testo di 1 Pietro 3:19 e dà un peso all'attività di Cristo nel regno dei morti, è senza dubbio la sua presenza e la sua predicazione che ivi fece.

Trattandosi di Cristo, Chi procurò la salvezza all'intera umanità, con la sua morte e risurrezione, e che agli stessi suoi apostoli, prima che ascendesse al cielo, comandò loro di andare per tutto il mondo e predicare l'evangelo, è estremamente importante sapere il senso della sua predicazione nel carcere dove si trovavano gli spiriti ribelli ai giorni di Noè.

Conosciamo già il nome del predicatore di cui 1 Pietro 3:19, ma non conosciamo il messaggio dell'oratore, perché Pietro non lo fa conoscere, dato che egli stesso, con ogni probabilità, non lo sa. Si potrebbe domandare: che valore ha un predicatore senza il messaggio, o che senso ha una predicazione, senza una notizia? Qui ovviamente non si tratta di conoscere il modo, la mimica che usa il predicatore; si tratta invece di conoscere quello che deve dire, per giustificare il suo ruolo di proclamatore.

Per gli apostoli di Gesù Cristo e per l'intera Sua Chiesa, si sa che il messaggio che doveva essere predicato in tutto il mondo, era il Vangelo, *«potenza di Dio per la salvezza di ogn'uno che crede»* (Romani 1:17). Si sa anche, che la predicazione, è essenzialmente proclamazione di un evento, di un'opera divina, portata a termine per la salvezza dell'uomo.

Di Cristo, nel summenzionato testo di Pietro, è detto che predicò agli spiriti in carcere. Tradurre come fa la CEI: «E in ispirito andò ad annunziare la salvezza», significa capovolgere il testo di Pietro per adattarlo in favore di un dogma della Chiesa Cattolica, qual è la dottrina del Purgatorio, che insegna che dopo la morte c'è ancora speranza di salvezza.

A parte che il termine «salvezza» non si trova nel testo greco, neanche lo stesso concetto di salvezza può essere ravvisato nella parola **ekérucsen**. Infatti, è saputo con estrema certezza, che **kérussó** significa:

*1. essere araldo, esercitare l'ufficio di araldo;*

2. *bandire, proclamare, annunziare, notificare;*
3. *celebrare, encomiare pubblicamente;*
4. *intimare, ordinare;*
5. *far vendere all'asta;*
6. *invocare (gli dèi);*
7. *predicare.*<sup>6</sup>

Che poi nella predicazione cristiana **kérussó** significa «proclamare il messaggio della salvezza», non vuol dire affatto che nel testo di 1 Pietro, debba avere lo stesso significato. Se dobbiamo essere coerenti col testo di 1 Pietro 3:19, la proclamazione di questo messaggio (chiamiamolo di salvezza), fu rivolto esclusivamente agli "spiriti che erano in carcere" denominati "ribelli" e circoscritti ai giorni di Noè, precisamente, «mentre si fabbricava l'arca», allo scopo di portare la salvezza a tutti quelli che la volevano (così dicevano Giustino, Clemente, Origene, Ippolito, Lattanzio ed altri). Ciò equivaleva, oltre al fatto che il messaggio non era rivolto a tutti gli occupanti dell'Ades, che a tutti gli altri, che vissero in altri tempi e in altre generazioni, non venne dato lo stesso privilegio e la stessa opportunità che venne concessa agli spiriti carcerati.

Questo stato di cose, mette in seria difficoltà la spiegazione dell'imparzialità di Dio. Dal momento che si sa con estrema certezza che non è possibile pensarla in questo modo, perché Dio non tratta gli uomini nella stessa maniera come fanno gli esseri umani tra loro, non è scritturale pensare che Dio concede la grazia ad uno e la rifiuta all'altro.

Ci vuole forse tanta fatica per scorgere l'assurdità di una simile interpretazione, che è anche in contrasto con Ebrei 9:27 che afferma:

*«E com'è stabilito che gli uomini muoiano una sola volta, e dopo di ciò viene il giudizio»?*

Mentre se il **ekérucsen** di 1 Pietro 3:19 viene inteso nel senso di "proclamare, annunziare" un'opera compiuta, cioè fare sapere a tutti, anche nelle carceri dell'Ade dove si trovano spiriti ribelli del tipo di quelli della generazione di Noè, che Cristo con la sua morte e con la sua risurrezione ha portato a termine tutta l'opera della redenzione.

Se la spiegazione che abbiamo dato, non sembra molto soddisfacente, specialmente per quanto riguarda lo scopo della predicazione di Cristo, e il suo relativo risultato, specie quando si è d'accordo di trovarsi davanti ad un testo estremamente difficile per quanto riguarda la sua interpretazione, almeno abbiamo evitato di commettere errori, come: l'incoerenza di far dire al testo una cosa che non dica; di non fare entrare in conflitto una pagina ispirata con un'altra pagina ispirata e insegnare una dottrina a danno di un altro insegnamento rivelato.

---

<sup>6</sup>. Cfr. per altra documentazione e storia del concetto e il suo relativo sviluppo, G. Friedrich, *GLNT*, Vol. V col. 424-482.

